

Editoriale

Quel treno per il Sud

BRUNO UGOLINI

Ecco la macchina del capostazione Francesco Nocita a tutto gas. Vuole raggiungere la «littoria» 8437, partita dalla stazione di Crotone per avvertire il macchinista Pasquale Fiora circa l'arrivo di un altro treno proveniente dalla direzione opposta. Ma l'autovettura in questo duello di ferro si scontra con un treno che non ce la fa il cozzo fra i binari e i morti sono dodici. Sono aperte le tradizionali inchieste non sappiamo chi andrà in galera ma quella scena del inseguimento macchina treno ci sembra nello stesso tempo, tragica e ridicola. Una storia del nostro Mezzogiorno un episodio dei quindici giorni di disastro ferroviario alla vigilia del fatidico 1992.

È vero, infatti, che nello scontro di Crotone c'è di mezzo un sistema elettronico giusto: ma ogni cittadino viaggiatore che si lascia la stazione Termini alle spalle sa bene che cosa va in sintonia. È un altro mondo senza orari senza assistenza senza regole, nel cuore della quinta, modernissima potenza industriale. Quella «littoria» 8437 viaggia su un binario unico. È come avere un'autostrada ad una sola corsia. Ad ogni incrocio bisogna magari rallentare, guardarsi attorno e sapere dove sono situati i ben 10 mila chilometri di strada fermata a binario unico? Nel Mezzogiorno, naturalmente. Provate a prendere la Milano-Pescara oppure andare da Napoli verso Bari. Sono viaggi che non finiscono mai. L'unica cosa è dormire sognando i trecento all'ora che il pendolino, il super rapido che collega la capitale con Milano, sfiora da Roma ad Arezzo. Ma in questo ultimo caso si va verso il Nord, verso il potere vero.

Non è che il sistema ferroviario del Mezzogiorno non sia stato oggetto di analisi e discussioni. I progetti non mancano. Sono stati stanziati 3.500 miliardi per nuove tecnologie e il 70 per cento di questi investimenti riguardano, appunto, le ferrovie meridionali. Sono investimenti che dovrebbero venire, magari, facciano un esempio temporaneo, a mettere un telefono sulle montagne, a disposizione del macchinista. Anche perché, nel frattempo, intorno a questo mondo di treni pubblici del Sud costretti ad arrancare lungo un binario unico staccano migliaia di altri veicoli privati muniti non solo di telefoni, ma anche di fax, oggetti terminali per spedire ovunque materiale scritto o stampato. C'è un particolare nella tragica vicenda di Crotone riferito ad un modulo, detto M40, debitamente compilato, consegnato, dicono, via mano al capo del treno poi deragliato. Pensate si sarebbe potuto spedire un contro-modulo tramite fax, senza tentare l'inseguimento in automobile. Ma, forse, si potrebbe compiere un ulteriore sforzo, ardito e innovatore, abbandonare addirittura un regolamento arcaico e gettare al macero i moduli M40. Altri settori del trasporto usano, forzatamente, altri sistemi. È impossibile, ad esempio, per i controllori di volo scrivere ai piloti degli aerei durante il tragitto.

Ma dove sono andati a finire quei 3.500 miliardi destinati a portare un qualche sollievo moderno ai malconci treni del Sud? Sono bloccati nelle casse dello Stato, non spesi. Perché? Perché si attende che si esaurisca la lite tra il ministro dei Trasporti Bernini e il manager delle ferrovie Schimberni. Quest'ultimo vuole fare una Spa, una società per azioni, per poter riformare, dice, il carrozzone pubblico. È una lite antica e il governo pacioso di Andreotti non ha fretta. È tutto impegnato nella nassa sulle nomine, alla Rai e altrove. L'italiano medio, sentenziò il Censis, oscilla tra tradizione e modernità. Bene, il governo non oscilla sia con la tradizione, preferisce lasciar perdere i treni del Sud occuparsi di poltrone.

A PAGINA 7

Imponente manifestazione in Cecoslovacchia. Il leader del '68 trascinato in carcere con il deputato europeo del Pci Luigi Colajanni. Occhetto: «Un atto odioso»

Praga sfida il regime Dubcek fermato e poi rilasciato

Alexander Dubcek è stato fermato dalla polizia a Praga, durante la più imponente manifestazione di protesta che la capitale cecoslovacca ricordi. Insieme al leader della Primavera, che è stato trattenuto fino alla tarda serata, sono stati fermati, e poi rilasciati, l'onorevole Luigi Colajanni, della direzione del Pci, il collaboratore di Dubcek Slavik e sua moglie Occhetto. «Un atto odioso».

PRAGA La manifestazione studentesca era stata convocata con l'autorizzazione delle autorità per commemorare il cinquantesimo anniversario delle rappresaglie naziste dopo l'uccisione dello studente Jan Opletal. Vi aveva aderito oltre a gruppi studenteschi indipendenti anche l'organizzazione ufficiale della gioventù comunista. Ma ben presto una folla strabocchevole di giovani prima diecimila poi venti tremila, forse ancora di più, ha invaso il centro della città gridando «Praga è nostra». «Quanti anni bastano», «Jakes nella spazzatura», «Dinosauri dimettetevi». Nelle stesse ore una manifestazione analoga era in corso a Bratislava.

Al comizio di apertura a Praga avevano parlato Josef Sarka, ex deportato nei lager

nazisti e ora firmatario di «Charta 77», poi lo studente Martin Klma che aveva gridato: «L'oppressione è peggio della morte dobbiamo lottare per la libertà». Nel clima ormai incandescente il discorso del rappresentante dell'organizzazione ufficiale degli studenti che ha chiesto «collaborazione per la correzione degli errori», è stato subissato dall'urlo della folla «Chi ha colpa degli errori?».

La polizia, che all'inizio aveva assistito senza intervenire, ha formato uno sbarramento all'ingresso di piazza Venesias, e si è scontrata con i manifestanti lanciando gas lacrimogeni per disperderli. E qui che sono avvenuti numerosi arresti. Fra gli altri, quello del leader della Primavera di Praga, Alexander Dubcek, che si trovava sulla piazza insieme al suo amico e col-

laboratore Slavik alla moglie di questi e all'onorevole Luigi Colajanni della direzione del Pci e presidente del gruppo per la sinistra unitaria al Parlamento europeo. Dopo il controllo dei documenti, Colajanni Slavik e sua moglie sono stati subito rilasciati mentre Dubcek è stato trasportato nel carcere di Pankrac dove è stato trattenuto per tre ore. Proprio ieri a Varsavia il quotidiano di Solidarnosc aveva pubblicato una lettera del leader della Primavera in cui si chiedeva che l'Unione Sovietica condannasse l'invasione della Cecoslovacchia del '68.

Il segretario del Pci Achille Occhetto ha dichiarato ieri sera che «il fermo di Alexander Dubcek e di Luigi Colajanni a Praga è un atto odioso e di gravità estrema, che conferma quanto il regime di quel paese sia fermo su posizioni di ostinata repressione delle libertà, e insensibile alle richieste di democrazia, comunque insopportabili». Luigi Colajanni, afferma Occhetto, «ha incontrato Dubcek per comunicargli che, su proposta del gruppo da lui presieduto il Parlamento europeo ha deliberato di assegnargli il premio Sakharov».



La polizia mentre carica i dimostranti a Praga

Gorbaciov onora i giovani morti a Tian An Men

Gorbaciov si è recato a discutere a tu per tu con gli studenti. Ma prima che potesse cominciare a parlare un ragazzo ha chiesto di commemorare i morti di Tbilisi e della Tian An Men. Tutti sono scattati in piedi anche Gorbaciov e il primo ministro Ryzhkov. Dopo è cominciata la «botte e risposta» fra i giovani e il leader sovietico. Parlando dell'articolo 6 della Costituzione quello sul ruolo guida del Pcus Gorbaciov ha detto che con il movimento della società può essere modificata anche la Costituzione.

A PAGINA 11

A Roma corteo contro la legge del governo sulla droga

Parirà stamattina alle 9,30 da piazza Esedra a Roma la manifestazione nazionale contro la punibilità del tossicodipendente prevista dal disegno di legge del governo. Nuove adesioni all'iniziativa ed altri pronunciamenti contro la legge che da giovedì verrà discussa al Senato. Contro il narcotraffico verrà utilizzato anche il «Cacao meraviglioso», il cui marchio verrà ceduto da Renzo Arbore all'Unidac, l'organismo dell'Onu impegnato nella lotta alla droga.

A PAGINA 9

Il Censis dice: «Italiani del '90 moderni ma non yuppy»

80% degli italiani sono «moderni», cioè sfuggono i paradigmi collaudati credono in se stessi, nel presente, negli affetti e nel «paesaggio» quotidiano rifiutano tradizioni sociali e il valore di nazione non s'attaccano al passato e non amano proiettarsi nel futuro. Sono i risultati di un'analisi del Censis su un campione di 2.000 italiani fra i 14 e i 70 anni. La ricerca, presentata ieri, aggiunge che il modello del rampantismo invecchia. «Nasce una nuova esigenza della solidarietà».

A PAGINA 10

Oggi con l'Unità il Salvagente sull'Irpef

Oggi con l'Unità il Salvagente sull'Irpef. «Chi paga e quando? I privilegi e le sanzioni. Come si fa ricorso? Sempre oggi, a Roma, in occasione della manifestazione giovanile contro la droga, sarà distribuito in anteprima un Salvagente speciale sulla legge in discussione al Senato e sugli emendamenti del 37 del 25 novembre.

I Dodici a Parigi In Rdt Modrow prepara le riforme

«L'Est ha bisogno dell'unità dell'Europa occidentale. Questa unità è la migliore risposta alle aperture di Berlino, Varsavia, Budapest». Così il portavoce dell'Eliseo ha spiegato il senso della cena di lavoro dei dodici voluta questa sera da Mitterand. Intanto nella Rdt il capo del nuovo governo di coalizione Modrow ha presentato il suo programma di riforme. Proposto a Bonn un trattato di cooperazione.

GIANNI MARSILLI PAOLO SOLDINI

PARIGI Tutta l'Europa guarda alla «cena di lavoro» che stasera impegnerà a Parigi i rappresentanti dei dodici paesi della Comunità. Il grande tema è il rapporto con l'Est dopo i grandi mutamenti degli ultimi mesi. In una conferenza stampa il portavoce dell'Eliseo Vedrine ha detto «eri che accelerare l'integrazione europea è il miglior modo per aiutare l'Est. Una posizione che tende a battere le obiezioni della Thatcher e costringere nel contempo Kohl a rivedere i legami comunitari allontanando dalla spirale germanocentrica che incombe all'orizzonte. Intanto in Modrow ha presentato il nuovo governo della Rdt. Ha promesso la riforma del sistema politico ed economico, nuove leggi elettorali. Undici ministri sono andati ai partiti della coalizione. Con Bonn ha auspicato un nuovo «trattato di cooperazione».

A PAGINA 11

Il Papa condanna la strage dei gesuiti. Il Fmln accetta la mediazione della Chiesa Salvador, bombe sui quartieri popolari La Casa Bianca invia altre armi

Spiragli di trattativa nel Salvador martoriato dai combattimenti. I guerriglieri del Fronte Farabundo Martí, da una settimana all'offensiva nel paese, hanno accettato la mediazione dell'arcivescovo Rivera y Damas per concordare con il governo il cessate il fuoco. Nelle prossime ore la risposta del presidente Cristiani. Sdegno nel mondo per l'orribile strage all'Università. Occorre anche negli Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMONUNG GINZBERG

NEW YORK «Animali» li ha definiti l'ambasciatore William Walker, l'ambasciatore di Bush in Salvador. Ha promesso che indagherà personalmente sul massacro dei gesuiti, ha offerto «protezione» ai testimoni che possono fornire informazioni sui responsabili. Ma si vede che sa benissimo chi è stato. È una macchia sull'immagine del governo del Salvador, dice.

A puntare l'indice direttamente contro il governo di destra di Cristiani è anche l'Onu. Che ieri ha reso pubblico un rapporto in cui lo si accusa

esplicitamente di aver favorito una «recrudescenza della tortura». «Sono particolarmente turbato dalla quantità e dalla gravità delle violazioni dei diritti umani» membri degli apparati di Stato, specie delle Forze armate hanno condotto esecuzioni sommane politicamente motivate», scrive il rappresentante speciale della commissione diritti umani delle Nazioni Unite, José Antonio Pastor Ridruejo.

Persino il generale Fred Woerner, che fino a poco tempo fa era a capo del Southern Command Usa, in un rapporto segreto al Pentagono sulle strategie per l'America centrale parla di «My Lai salvadoreño» (My Lai è il villaggio vietnamita il cui massacro fu documentato con terribili fotografie che fecero rabbuiare il mondo intero). E conclude che la ribellione di sinistra non potrà essere battuta con mezzi militari finché non si risolve il problema della repressione e della corruzione.

Ma la Washington ufficiale si limita a ribadire che vogliono che i responsabili siano individuati e puniti e conferma che resta ferma la decisione di aumentare gli aiuti militari all'esercito di Cristiani. Con il Congresso che minaccia di tagliare il anno venturo se gli scontri non cessano e i responsabili dell'assassinio dei gesuiti non si trovano.

A PAGINA 12

Sciagura mineraria in Jugoslavia Oltre novanta morti

BELGRADO Con la voce rotta dall'emozione uno speaker della televisione di Belgrado ha annunciato la morte di cento minatori rimasti intrappolati in un pozzo carbonifero a Aleksinac, nella Jugoslavia orientale.

L'incidente è avvenuto ieri in seguito ad un incendio a 700 metri di profondità nel pozzo «Morava». Ad innescarlo, secondo le prime ricostruzioni, è stata una fiamma ossidrica impiegata durante una saldatura sul sistema di trasporto sotterraneo. Il direttore del complesso minerario, Branišlav Mandušić, ha dichiarato

che i minatori sono morti asfissati dalle esalazioni letali prodotte dalla polvere di carbone. Si tratta della più grande catastrofe mineraria nella storia della Repubblica della Serbia, zona non nuova a sciagure di questo genere. Nel giugno 1983 proprio a Aleksinac, 37 minatori e un ingegnere tedesco morirono in seguito ad una esplosione di metano. L'anno dopo, a Resavica, oltre 33 persone persero la vita in una maniera i soccorsi, scattati appena si è verificato l'incidente, non sono riusciti a domare le fiamme che hanno letteralmente invaso il pozzo «Morava».

La Malfa propone: rinviare il voto di primavera La Dc si allinea: «Stop alla riforma elettorale»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA «Debbo doverosamente ricordare che nell'accordo di governo la materia elettorale non era compresa. E non nel senso che ognuno potesse fare in Parlamento quel che voleva». Dunque, la riforma delle autonomie locali va varata coal. «Senza intralciare il cammino, ed approvandola secondo gli accordi di governo». È stato in questo modo che ieri, di fronte al Consiglio nazionale dc Arnaldo Forlani ha calato la saracinesca sull'ipotesi di un voto in tempi rapidi di una riforma elettorale. Proprio mentre a Catania La Malfa proponeva lo slittamento del voto di primavera per poter approvare prima una riforma elettorale, la Dc si allineava ai diktat crax-



Arnaldo Forlani

A PAGINA 7

I partiti, la società, le idee di Occhetto

Mi è stata chiesta una opinione sull'annuncio dell'apertura di una fase costituzionale da parte del partito comunista. Come è noto, il mio osservatorio è quello del Movimento federalista democratico cioè di una realtà collocata a metà strada tra i movimenti della società civili e le istituzioni senza principi di appartenenza ma con una forte identità politica. La gente alla tutela dei diritti dei cittadini, che vive anch'essa una fase costituzionale con al centro la costruzione di una nuova rete di rappresentanza.

Crede che sia superfluo ripetere le molte cose che sono state dette in questi giorni sulla proposta di Occhetto? Essa comunque mi pare particolarmente apprezzabile per il fatto che non nasce dal contesto internazionale benché ad esso sia intrinsecamente legata che appare come la manifestazione di una volontà strategica di aprire un processo politico

reale e non di compiere un aggiustamento da rotocalco, che non è tesa a risolvere un problema interno ma ambisce a costruire le condizioni per un nuovo primato della cultura democratica e progressista in Italia.

È certo ancora presto per dare un giudizio globale: allo stato mancano elementi per comprendere quale sia nel suo complesso la strategia che si vuole mettere in atto. Intendo solo fare una riflessione molto semplice, quale contributo a una discussione che ha in ogni caso quali protagonisti principali gli aderenti i militanti e i dirigenti del Pci.

Crede che ci siano segnali sempre più univoci che il punto focale di crisi della democrazia è quello del rapporto tra Stato e società tra governanti e governati, tra partiti e cittadini comuni. Questa crisi ha probabilmente origine in una più alta e più diffusa soggettività di massa che si sta affermando

in tutto il mondo e ha a che fare con l'avvento di un processo di liberazione da una condizione di sudditanza palese o nascosta, in vista del raggiungimento di una condizione di cittadinanza effettiva.

A fronte di questo processo di massa, di cui Giancarlo Quaranà parla in termini di «sesto potere», il tema della creazione di possibili alternative all'interno del sistema politico tradizionale mi appare anche se cruciale se condanno in ordine gerarchico c'è bisogno di un nuovo gioco e non solo di rimescolare le carte del vecchio. Lo stesso Aldo Moro - in questo poco capito e poco seguito - poneva esplicitamente questo fatto e questa esigenza all'origine della terza fase della vita politica italiana. Già nel luglio del 1975 e certo non da posizioni estreme o movimentiste diceva «in atto quel processo di li-

GIOVANNI MORO*

berazione che ha nella condizione giovanile e della donna, nella nuova realtà del mondo del lavoro nella ricchezza della società civile, le manifestazioni più rilevanti ed emblematiche in cui la misura questo è un moto indipendente dal modo di essere delle forze politiche alle quali tutte, comprese quelle di sinistra, esso pone dei problemi non facili da risolvere. Questo è un moto che logora e spazza via molte cose e tra esse la «diversità» del partito comunista. Esso anima le lotte per i diritti civili e postula una partecipazione veramente nuova alla vita sociale e politica. È un fenomeno che può essere anche per certi aspetti allarmante ma è senza dubbio vitale e ha per sé in una qualche forma di autocontrollo e di temperamento se contro l'esperienza i avvenire».

Al di là delle numerose e istruttive considerazioni che

si potrebbero fare su questo testo mortuo, voglio dire che esso illustra bene anche la mia opinione se la ipotesi avanzata da Occhetto è un tentativo di superare la crisi della forma partito, o di colmare la enorme distanza tra i partiti e il cittadino comune, credo che essa meriti interesse e attenzione. Di fronte a questo tema mi sembra che il problema delle forme (non potrei dire lo stesso per quello del nome) sia trascurabile anche se prendo atto che sinora si è discusso prevalentemente di questo.

In che modo potrebbe essere articolata questa attenzione? È tempo per tutti di uscire dalle affermazioni generiche e dalle dichiarazioni di intenti. Anche per il Pci il banco di prova è rappresentato dai fatti o meglio dalla capacità di pensare e attuare scelte politiche nella concretezza della vita sociale. Penso soprattutto ai diritti dei cittadini da una operazione come quella annunciata nei

giorni scorsi, è legittimo aspettarsi, ad esempio, l'impegno sistematico per una strategia di tutela sociale, capace di rendere effettivi i diritti che lo Stato proclama, ma che non è in grado di garantire nella dimensione quotidiana e per la maggioranza della gente. Per fare questo, bisogna evitare il rischio di dimenticare che una miriade di cittadini si sono organizzati e si organizzano per questa battaglia senza aspettare i partiti, e nello stesso tempo si tratta di trovare e probabilmente di inventare modi e forme di presenza dei partiti nella società che superino schemi obsoleti e non imbrocchino scorciatoie. Questo per me, potrebbe essere un terreno di confronto o un banco di prova anche per la nuova formazione politica di cui il Pci sta discutendo, con notevole coraggio, la costituzione.

* Segretario politico del Movimento federalista democratico